

CULTURA

I paesaggi tempestosi del nuovo profeta Ezra

FICTION - Pound protagonista di «La spia» dello spagnolo Justo Navarro

Bacigalupo Massimo

EDIZIONE DEL

15/08/2012

Ezra Pound, personalità camaleontica negli anni nebulosi della guerra, è il protagonista dell'eccellente giallo storico di Justo Navarro, *La spia*, ben tradotto da Francesca Lazzarato per Voland (pp. 171, euro 14). Un libro che si legge d'un fiato, frutto di una magnifica ossessione, che si risolve però in un dettato lineare, nitido, quasi sempre accurato. «Faction», come a volte si chiama questo genere di fiction aderente ai fatti. Fatti assai sfuggenti.

Non c'è dubbio che Pound nel '40 ottenne un microfono di Radio Roma da cui arringò americani e inglesi sull'assurdità del conflitto, le buone ragioni dell'Asse, le nequizie dei banchieri internazionali soprattutto ma non solo ebrei (giudeocrazia, la chiamava la propaganda). Ma anche sui suoi scrittori preferiti, in guerra come lui contro la stupidità omicida: Joyce e compagni. E sulla sapienza di Confucio. E leggeva qualche invettiva contro l'Usura tratta dai Cantos. Una cugina di mio padre, impiegata al Minculpop, lo pagava per queste prediche,

che erano diverse dalle sue precedenti crociate poetiche ed economiche solo per la veemenza dei toni, dovuti alla furia profetica e anche a una scelta di tono da «istruttore di villaggio» (come l'aveva definito sarcasticamente Gertrude Stein, un'altra americana, e per di più ebrea, che visse nella Francia occupata simpatizzando per il regime di Pétain, che infatti la protesse).

Ma queste trasmissioni, che avevano un fondamento non peregrino nella denuncia delle manovre della finanza di cui oggi sentiamo sempre più direttamente la minaccia, e per altri versi parevano agli stessi coordinatori della propaganda italiana farneticanti, dunque controproducenti come propaganda, nascondevano forse messaggi criptati? Certo la polizia fascista se lo chiese ed esaminò con cura i dischi registrati da Pound. «Quel giorno c'erano nuvole sopra Zoagli», annunciava. Ma non era un verso del suo canto 46? I paesaggi tempestosi del nuovo profeta Ezra.

Altro fatto certo è che Pound fu indiziato di tradimento per aver ripreso a trasmettere dopo che gli Usa entrarono in guerra. E che il 3 maggio 1945 fu arrestato a Sant'Ambrogio di Zoagli su istruzioni del Cnn e consegnato a militari americani. Fu interrogato per varie settimane a Genova da agenti speciali a cui non nascose nulla, spiegò per filo e per segno quello che pensava e aveva fatto, firmò dichiarazioni. Chiese anche di mandare a suo nome un messaggio al presidente Truman offrendosi come mediatore per una pace col Giappone. Hiroshima era di là da venire.

«Timido e impostore» aveva definito Pound Leo Longanesi, come ricorda Luca Gallesi nella documentata introduzione alla ristampa di un libretto scritto da Pound in italiano e pubblicato nel 1942: Carta da visita (Bietti, pp. 103, euro 14). Si tratta di una fulminea ricognizione dell'universo poundiano, dal caratteristico piglio didattico: le date fondamentali della storia finanziaria, la grande poesia, la Cina, la religione dei misteri e naturalmente «lo stato ideale e fascista». Qui importa il doppio aggettivo, giacché si tratta pur sempre di una repubblica ideale. Quella che sarà evocata sulla prima pagina dei Canti pisani: «Ma dite questo al Possum (Eliot): uno schianto, non una lagna, uno schianto, non una lagna, per costruire la città di Dioce, le cui terrazze hanno il colore delle stelle».

Dunque questo 2012, a quarant'anni dalla morte del «timido impostore», offre buone occasioni per riscoprire Pound nella sua inquietante attualità. In Carta da visita parla lui con tutte le sue profezie e celie, e il lettore dovrà fare la tara ricordando che sono messaggi affidati a una bottiglia nel bel mezzo di una tempesta mondiale di cui a Pound molto ma forse non tutto sfuggiva.

Justo Navarro con La spia fa romanzo della realtà storica, seguendo i passi di Ezra per l'Italia in guerra, e i passi delle spie che lo seguivano, sempre incerte chi fosse il loro uomo. Il risultato è uno dei migliori ritratti che di quel Pound si siano scritti, perché Navarro si è documentato accanitamente, mentre (racconta) trascorreva a Pisa una strana estate, oltre sessant'anni dopo l'estate trascorsa da Pound nel campo di prigionia per militari americani a Metato, a nord di Pisa (niente a che fare con Coltano, campo per militari tedeschi e italiani, dove molti ripetono pigramente che Pound fu recluso).

Sono gli anni della militanza repubblicana di Pound, che intrattiene rapporti a Salò con Pavolini e Mezzasoma (appesi poi a Piazzale Loreto), e ha una corrispondenza con William Joyce, che faceva propaganda da Radio Berlino ed era soprannominato Lord Haw Haw (e, a differenza di Pound, fu impiccato dagli inglesi - per quanto inglese non fosse). Navarro dedica pagine a questi figuri, ma soprattutto è affascinato dall'ambiguità che si cela nella apparentemente inequivocabile militanza poundiana. Ezra era amico di James Jesus Angleton, futuro capo paranoide della Cia, che da ragazzo lo visitò a Rapallo e lo fotografò, lo sguardo rivolto al mare. Che vi siano stati contatti nella Roma delle spie, fra Vaticano, Giappone e l'orientalista eccentrico che era Pound? Navarro non sa che quando Pound fu internato in un manicomio giudiziario di Washington uno dei suoi referenti accademici fu Norman Holmes Pearson di Yale, anch'egli con un passato nello

spionaggio. Ciò significa che nei servizi c'erano uomini d'ordine o che vi è una trama nascosta?

Navarro risolve brillantemente la narrazione passando nell'ultimo capitolo alla sua storia personale: addirittura un benservito da parte della moglie Cecilia. Ma forse qui sta inventando. (Non per nulla è traduttore di Paul Auster). Fa ancora delle scoperte depistanti sul caso Pound nell'ultimo capitolo, come ben si addice a questa storia vera che alla fine si trasforma in vero romanzo.